

Belle emozioni visive nello spettacolo maceratese allestito da Pier Luigi Pizzi

Macbeth nella gabbia del potere

di FABIO BRISIGHELLI

MACERATA - "Nella mia fine è il mio principio": la splendida meditazione sul potere di Massimo Cacciari al Lauro Rossi era appena terminata, che la visualizzazione artistica dei suoi meccanismi, perversi nel caso di Macbeth, immortale ideazione di Shakespeare tradotta in note di largo impatto emotivo da Verdi, si trasferiva all'interno dello Sferisterio; e quel "krátos", quella capacità di portare a compimento qualcosa, su cui si era soffermato il filosofo veneziano, sembrava da subito aver rinvenuto "miracolosamente" un suo mentore sul campo, ovvero Pier Luigi Pizzi, orchestratore di uno spettacolo di forte suggestione visiva, di stilizzata e al contempo incisiva eleganza, come da sua cifra consueta. La messinscena del Nostro ha costituito l'esito migliore di questa "prima" verdiana: come regista, Pizzi ha tradotto in raffinatezza di movimenti ed immagini l'icastica evidenza tragica del testo, conferendo appropriato rilievo, con il filtro del suo personale gusto, all'ambientazione fantasmagorica e "sbalorditiva", per le efferatezze che vi si commettono a piene mani e per le ap-



parizioni incombenti dell'aldilà pronte alla giusta vendetta (quel re Duncan ridotto a larva di sangue dentro il lenzuolo bianco era un colpo di teatro bellissimo); come scenografo, ha centrato il significato calzante della vicenda in virtù di quelle intelaiature a gabbia a corredo del palco che invischiano il potere dell'usurpa-

tore, che fattosi tiranno col delitto non potrà mai esercitare l'"autorità", e che anzi è destinato alla propria distruzione; come costumista, ha realizzato abiti, nei loro contrasti cromatici tra il rosso e il nero argento, di chiaroscurato nitore. Dice Verdi a Piave a proposito del libretto e delle voci: "...Nei versi ricordati bene che non vi

Convincente prova della Filarmonica Marchigiana diretta da Daniele Callegari. Fluida ed accurate le coreografie di Iancu

Macbeth, immortale ideazione di Shakespeare tradotta in note di largo impatto emotivo da Verdi, in scena allo Sferisterio

deve essere parola inutile: tutto deve dire qualcosa...". La cura della parola "scenica", dunque, che in questa realizzazione operistica è affidata a due protagonisti di lodevoli capacità espressive: anche se Olha Zhuravel (Lady Macbeth), che pure canta con proprietà di introspezione interiore, resta un passo al di qua della vocalità salda e ferrigna legata al suo personaggio, e Giuseppe Altomare (Macbeth), che pure "recita" bene, non traluce per un timbro di particolare seduzione. Rubens Pelizzari è un Macduff di apprezzabile squillo e Pavel Kudinov un Banco di tutta correttezza. Da rilevare ancora la convincente prova della Filarmonica Marchigiana diretta da Daniele Callegari e soprattutto - piace sottolinearlo - l'ottima prestazione del Coro "Bellini". Fluida ed accurate le coreografie di Iancu, in sintonia con la scena.